

ORIENTALESICULA
7 PUNTOARTE

BOBINE d'ARTISTA
l'arte del riciclo

a cura di *Linda Solpami*

22-26 NOVEMBRE 2008

testo di Gigi Giacobbe

presentazione del critico Gigi Giacobbe

consulenza artistica: Piero Serboli

foto e grafica: Linda Schipani

stampa: vtrimboli - Messina

ORIENTALESICULA

7 PUNTOARTE

via g. venezian, 7 - Messina

info: 347.5024343 - 347.5004164

Ormai è sotto l'occhio di tutti che la spazzatura è diventata un vero problema della nostra società consumistica. Basta un giorno di sciopero degli addetti alla raccolta, più o meno differenziata, che già subito la memoria corre ai disagi che hanno dovuto subire le popolazioni di Napoli e della Campania in questi ultimi 14 anni. Un fenomeno globalizzato che può colpire qualunque città e regione del pianeta, al punto da diventare materia di studio di qualunque amministrazione pubblica e privata per trovare le più opportune ri-soluzioni di smaltimento, di recupero e di riciclaggio. Ormai si gettano o si adagiano accanto ai cassonetti elettrodomestici e mobili, vetri e tappeti, cartoni e materiale di risulta, divani e poltrone e oggetti d'ogni tipo. Conosco gente a Parigi che s'è arredata la casa con tutto quello che è riuscita a reperire accanto ai contenitori dei rifiuti e più volte mi è capitato di osservare vicino casa mia degli individui che raccoglievano stipiti da cucina, sedie, tavoli e oggetti che potevano fare loro comodo per riadattarli in casa propria a costo zero. Un po' in accordo con Andy Warhol che diceva :“ Gli scarti sono probabilmente brutte cose ma se riesci a lavorarci sopra e renderle belle o almeno interessanti, c'è molto meno spreco”. Già, la Pop Art, la “Popular Art”, termine coniato nel 1955 da due studiosi inglesi, Leslie Fiedler e Reyner Banham, per designare l'universo dei mass-media, che col suo linguaggio è riuscita a trasformare semplici oggetti quotidiani in opere d'arte: le bottiglie di Coca Cola e le lattine di pomodoro Campbell di Warhol, le bandiere americane sdruccite di Jasper Johns, i fumetti di Lichtenstein, i calci in gesso di Segal, i cibi finti di Oldenburg, i collage e gli assemblaggi di ritagli di immagini di Rauschenberg, le passamanerie, le mostrine, le stelle, i bottoni dorati di Baj per i suoi “generali”, giocando poi con i *meccani* e gli *Ubu*, i decollage di Rotella, le foto con la Polaroid ritoccate poi con smalti di Schifano, le sagome dei mezzi-dollari di Angeli realizzati con colori spray, le sculture lignee di Ceroli, le scenografie fucsia di Titina Maselli, i pugili e i canguri di Arrojo, i manufatti in legno e metallo ricava-

Bobine d'Artista

ti da elementi primordiali di Joe Tilson e così via popparteggiando. La Pop Art appunto, figlia a sua volta di quel movimento *Dada* sorto a Zurigo nel 1915 attorno al Cabaret Voltaire ad opera dei vari Tzara, Arp, Picabia e che grazie a quest'ultimo stabilì un ponte col *Dada* newyorkese di Marcel Duchamp e Man Ray, creatori quest'ultimi dei *ready-made*, di oggetti trovati e rifatti, di opere all'insegna della casualità, dell'ironia, del gioco, del non-sense, dell'antiarte. Basti solo pensare alla "ruota di bicicletta" o all'"orinatoio rovesciato" di Duchamp, appellato pure "fontana" dai tratti a forma di utero, al "ferro da stiro chiodato" o all'"enigma di Isidore Ducasse" di Ray. Opere, secondo la convinzione *Dada*, anticipata invero dal Futurismo, che dovevano essere vive e fragranti, trasmettere spettacolo, follia, partecipazione, automatismo.-



fontana" dai tratti a forma di utero, al "ferro da stiro chiodato" o all'"enigma di Isidore Ducasse" di Ray. Opere, secondo la convinzione *Dada*, anticipata invero dal Futurismo, che dovevano essere vive e fragranti, trasmettere spettacolo, follia, partecipazione, automatismo.-

Anche nell'"arte povera" - termine creato da Germano Celant per designare quel gruppo d'artisti, come Mario Merz, Gilberto Zorio, Giovanni Anselmo, Alighiero Boetti, Michelangelo Pistoletto, Jannis Kounellis che attorno al 1966 crearono opere basate sull'uso di materiali "poveri", come brandelli di stoffa, legno, grasso, paglia, terra - troviamo elementi di rifiuto, materiali usati e poi riciclati. Di Mario Merz in particolare ricordo una mostra alla Salpetriere di Parigi, tutta a base di taglienti e comuni vetri che formavano tanti "igloo" trasparenti e un'altra sempre di Merz, una sorta d'installazione, ricca d'una grande quantità di balle di giornali, sovrastate da piccoli neon azzurrognoli, disposte come tanti percorsi labirintici.

E mi pare opportuno ricordare l'arte concettuale di Piero Manzoni, a metà strada tra il *New-Dada* e l'Arte povera, quando mette in vendita i

suoi barattoli di "merda d'artista" o quando crea una "linea" continua della lunghezza d'un kilometro arrotolata su se stessa, così pure mi pare utile accennare brevemente al *nouveau realisme* fondato a Nizza nel 1960 dal critico Pierre Restany che annovera artisti come Cesar (Baldaccini) con le sue *compressioni* di carcasse di automobili e le sue *espansioni* in materiale plastico, gli assemblamenti scultorei di Arman come quello tutto orologi fuori dalla Gare Saint Lazare di Parigi o quegli altri traboccanti di strumenti musicali, scarpe, monete, pennelli, vasetti a colori, macchine da scrivere, e ancora gli *impacchettamenti* di Christo, i *monocromi* blu-cobalto di Klein etc..etc..-

Negli anni recenti gli oggetti riciclati sono diventati i protagonisti di mostre che si svolgono un po' dappertutto nel mondo e nessuno più si meraviglia se un barattolo diventa una lampada o se delle cassette di frutta, possano diventare, come ha fatto Mantilla in una sua recente personale, delle vere e proprie opere d'arte. È sufficiente guardare con occhi nuovi oggetti vecchi per recuperare e valorizzare quelli che sono solo rifiuti o scarti. Lattine variopinte, vecchie cucine, lavatrici e frigoriferi, cartoni, metalli, legno, fibra di lana, plastica, tappi di bottiglie, qualsiasi oggetto vecchio può diventare, con un po' di estro e d'inventiva, qualcos'altro, qualcosa che può essere un'opera d'arte: basta volerlo.

Adesso la "Galleria Orientale Sicula 7 PuntoArte", ad opera della sua ideatrice Linda Schipani con il supporto di Piero Serboli, propone una mostra di *Bobine d'artista*, quasi un omaggio a Manzoni e alle sue provocatorie performances, incentrata su dodici artisti del territorio messinese: Piero Serboli, Pietro Mantilla, Nino Cannistraci Tricomomi, Stello Quartarone, Francesca Borgia, Sara Teresano, Maria Rando, Carmelo Pugliatti, Claudio Militti, Elisabetta Origlio, Aurelio Valentini, Mariella Marini.

Le bobine in questione all'origine sono dei cilindri di legno, somiglianti a dei rocchettoni con buco centrale su cui si avvolgono in maniera spirali-

Bobine d'Artista

forme cavi e fili elettrici. In commercio ce ne sono di varie dimensioni e grandezza, a seconda, credo, della grossezza del filo da avvolgere. Gli amanti di "Affari tuoi", la trasmissione in prima serata di Rai I, possono vederne un esempio in quello che è diventato un tavolo rotondo portatoggetti posto al centro dello studio televisivo. Qui, le bobine esposte, hanno tutte le stessa grandezza, 60 cm. di diametro e 40 cm d'altezza, e a seconda dell'estro dei dodici autori, sono diventate altro, si sono metamorfosate come per incanto e stazionano adesso in bella mostra decontestualizzate dal loro originario utilizzo.

È una mostra divertente, ludica, giocosa e gioiosa quella ideata dalla Schipani, in cui facilmente si entra in contatto, come può essere l'approccio ad un Luna Park o ad un villaggio disneyano.

Stello Quartarone entra subito nella kermesse titolando la sua *bobina*, *Peter Pan*, un gioco a due, una sorta di mini-basket da camera, il cui grande foro centrale è diventato un cesto con due scomparti, pronto ad accogliere cinque palline rosse e cinque palline blu che i due giocatori scaglieranno da debita distanza segnata da una cordicella che si diparte dalla bizzarra struttura totemica.

Claudio Militti crea un mega-rullo d'un film immaginario, il cui titolo, *Fotogrammi in cerca d'autore*, ne esplicita il non-sense, denso di aure pirandelliane e rimandi beckettiani: a quell'*Ultimo nastro di Krapp* in particolare, anche se qui invero il protagonista ha a che fare con un nastro magnetico di registratore e non con una pellicola cinematografica: ma il prodotto non cambia.

Ad opera di **Sara Teresano** due *bobine* si sono trasformate in due *Ingranaggi*, due ruote dentate colorate di blu e di verde, due rulli dentati d'una macchina industriale, accostabili a quelle immagini meccaniche di Picabia in grado di emozionare per il loro ticchettio fra la vita e morte e lasciare scie di erotismo, di violenza, di aggressività.

Francesca Borgia ironizza sui critici allestendo per la categoria *Lo sgabello del critico*, una *macchina celibe* irta di lunghi chiodi per fachiri, per la

quale mi immagino già il volto soddisfatto dell'artista se qualcuna di quelle figure potesse adagiarsi sopra il proprio sederino. L'opera in nero, s'ispira forse al *Ferro da stiro chiodato* di Man Ray e forse piacerebbe ad Ermanno Olmi che nel suo film *Cento chiodi* fa infilzare da un novello messia, Raz Degan, soltanto dei libri.

Per **Mariella Marini** la *bobina* è nient'altro che un prodotto di riciclaggio e come tale va titolata *Recycled* e va dipinta con i suoi azzurri, misti a bianchi e rossi, come una qualunque tela o superficie.

Gli stessi intenti muovono **Nino Cannistraci Tricomi**, la cui sua *bobina* monocroma, titolata *Frammenti*, è una sintesi d'una concezione spaziale pura, accostabile al genio di Francesco Lo Savio, con il piano superiore cromato di rosso e una semiluna centrale grigio-antracite.

Il riposo della gabbianella di **Elisabetta Origio**, quasi il titolo d'un racconto di Luis Sepulveda, appare una scultura d'ispirazione marinaresca. Lo confermano le due *bobine* poste una sull'altra colorate di bianco-celeste e imbrigliate da una corda marinara da fare somigliare l'insieme ad una boa, un riparo vagante in mare, una tonda struttura in cui fa bella mostra di sé, al centro, una lampada ferrosa a forma di fiore su cui finalmente può rilassarsi e ristorarsi il piccolo pennuto.

Pietro Mantilla è in vena di dare un *Appuntamento a cena* a qualcuna delle sue morose, creando una *bobina* che diventa una tavola imbandita, quasi una installazione minimalista, composta da un paio di piatti plastificati in azzurro, una bottiglia di plastica trasparente, al centro, agghindata con due rose rosse e una rosa, mentre sul piano risaltano due coppie di ciliegie immerse fra colori rossi e azzurri.

In **Maria Rando** prevale il senso dell'arredo per interni, al punto che la rotondeggiante struttura lignea, levigata, verniciata e messa a nuovo, diventa una lampada elettrica con doppio interruttore e mentre un tasto provoca l'accensione d'una luce azzurrognola centrale, l'altro fa risplendere un *Mare di luce*, propiziato dalle tantissime lucette, anch'esse azzurre, con effetti quasi da pino natalizio, situate all'interno d'un cavo plastifi-

Bobine d'Artista

cato per esterni avvolto in modo spiraliforme nella parte mediana della *bobina*.

Aurelio Valentini è in sintonia con la sua pittura, trasponendo i suoi paesaggi urbani dalla tela alle superfici superiori delle *bobine*, da cui sgorgano fuori situazioni come quelle de *La signora dall'ombrello rosso*: una donna dai biondi capelli corti, vista di spalle, in una postura quasi da sfida, mentre in faccia a lei staziona, avanza o sta fermo, poi fate voi, un giovane in canotta blu e capelli lunghi, naturalmente senza ombrello.

Carmelo Pugliatti fa prevalere il suo stile nitido e singolare trattando la materia in questione con ironia e intelligenza. Ed ecco che su una *bobina* lasciata intonsa nel suo materiale ligneo, priva del suo filo, intitolata *Il filo conduttore*, viene adagiato un panno nero che copre il piano superiore e sopra vi è adagiato un telefono bianco con la cornetta fuori posto, senza che vi si possa scorgere un qualche collegamento con l'esterno e accanto vi staziona una nuvoletta in stile fumetto con questa frase dal sapore beffardo: *Scusa, ma...credo di aver perso il filo*.

Piero Serboli in continuo *dream drip drink* tra galassie *dada* e *pop* e in piena sintonia con l'effetto ludico della mostra, re-inventa un antico gioco, il cosiddetto *Gireddu* (*caricàmu* e *puntàmu*) : una sorta di roulette popolare in voga negli '50 e '60, in cui non c'è una pallina che si situa nel proprio incavo, ma un'astina di legno terminante con una pennetta di plastica, la quale fatta girare (dal furbastro croupier di turno) tutt'intorno ad un piano rotondo, qui ricco di immagini apotropaiche (nell'originale vi erano le 40 carte siciliane), segmentato da quaranta chiodi - quanti sono appunto i numeri segnati da uno a nove, immersi fra colori gialli-rossi-arancio-blu, più quattro figurine di fantasia, (un vulcano, la dea cartaginese Tanit, una luna, un cuore) per complessive quaranta possibilità di vincita - diffonde nell'aria un suono antico molto vicino al ronzio d'un alveare di api. I giocatori invece che puntare sui semi di oro, mazze, coppe e spade, possono puntare su questi nuovi numeri e segni. Avanti, forza, carichiamo e puntiamo!



"Appuntamento a cena", Pietro Mantilla



"Peter Pan I", Stello Quartarone



"Il riposo della gabbianella", Elisabetta Origlio



"Fotogrammi in cerca d'autore", Claudio Militti



"Ingranaggi", Sara Teresano



"Il filo conduttore", Carmelo Pugliatti



"La signora dall'ombrello rosso", Aurelio Valentini



"Frammenti", Nino Cannistraci Tricomi



"Recycled", Mariella Marini



"Lo Sgabello del Critico", Francesca Borgia



"Mare di luce", Maria Rando



"Gireddu, caricamu e puntamu", Piero Serboli